

In questa stagione fu rappresentata un'opera intitolata il *Candelierifero*, ossia *Il mestiere dei vecchi*, nuovissima, scritta da due autori, poeta e musico, torinesi. La loro collaborazione, i due erano fratelli, era rivolta a comporre una tinta a fondo contro i «maggioraschi» e contro coloro che ne erano investiti. L'opera ebbe un successo di curiosità non solo, ma di interesse vivissimo, specialmente per quanti, come i due autori, si trovavano esclusi dai privilegi di primogenitura. I due autori notissimi anche in Torino pel loro casato e il poeta anche per l'alta carica ecclesiastica che ricopriva, erano i fratelli Morozzo della Rocca, dei quali uno, il poeta, fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, l'altro, di nome Paolino, oltre che compositore di musica, era dilettante di canto.

I nuovi padroni venuti d'Oltralpe e i loro fautori si erano presentati in Piemonte facendo sventolare una bandiera, sulla quale erano scritte tre grandi parole, colle quali intendevano di conquistare il mondo: *Libertà, Fraternità, Virtù*. Quest'ultima, per dire il vero, era stata messa in disparte, perchè trovata discretamente avariata e compromettente. L'avevano sostituita con un'altra più appariscente: *Eguaglianza*. Del valore delle due prime la grandissima maggioranza dei Piemontesi non sembrava troppo convinta. Le sembrava, che la *Libertà* consistesse nell'obbligo imprescindibile di pagare profumatamente le numerose tasse, che piombavano, quasi ostinata gragnuola, sulle spalle dei contribuenti. Sull'*Eguaglianza*, credevano, fosse necessario di intendersi molto bene. Della *Fraternità* predicata, si aveva avuto una così luminosa prova in due episodi avvenuti, proprio « coram populo » nel teatro Carignano, da rimanerne pienamente edificati.

Ci troviamo ora qui di fronte a un doppio episodio di fratellanza e di eguaglianza, che franca la spesa di essere ricordato. Gli impresari del teatro Nazionale, poi delle Arti,

poi Imperiale e in addietro Regio e quelli del teatro Carignano andavano zoppicando stentatamente per un cammino cosparso di spine pungentissime. Fra l'altro, i nuovi padroni, che amavano assai di divertirsi senza sorta di spesa, avevano escogitato un buon sistema per riuscire nel loro intento. Torino, che si trova sulla via, che dalla Francia mette in Italia, veniva di continuo onorata dal passaggio di personaggi francesi, che, in modo speciale volevano essere onorati. Il mezzo più spiccio era di indire una rappresentazione straordinaria, alla quale si aggiungeva per sfarzo maggiore una illuminazione copiosissima. L'ordine era presto dato, ma quando si trattava di pagare le spese di addobbo e della maggiore copia di lumi, le cose mutavano. Gli ordinatori erano lesti a squagliarsi, e all'impresario toccava di pagare, e, per rifarsi delle spese, di indire una rappresentazione gratuita, voluta dai padroni.

Questo trattamento era soltanto riservato ai personaggi provenienti dalla Francia e Francesi. Per gli altri, appena fu fatta eccezione per Effendi Salahors Sulemans Aga, messaggero di Stato, che da Parigi ritornava a Costantinopoli. Fu data in suo onore una rappresentazione di *gala* col teatro Carignano illuminato sfarzosamente. L'opera interessò lui e i numerosi personaggi del suo seguito; ma il ballo li fece andare in visibilio. Quei signori non avevano veduto nulla di simile in Costantinopoli. Per gli altri casi si usò altrimenti; e quando passò per Torino l'illustre compositore di musica Paisiello, lo si fece assistere a una lezione di storia naturale tenuta al Liceo.

Sotto al tirannico dominio degli ex, i teatri Regio e Carignano usavano attaccare i loro manifesti in piazza Castello in luoghi assegnati rispettivamente e non si erano mai avverati casi di conflitti e di usurpazio-

(70) Arch. Municipale di Torino. Carte dominaz. francese.